DON SEBASTIANO

RE DI PORTOGALLO

Dramma serio di E. Scribe

MUSICA DI

G. DONIZETTI

R. STABILIMENTO RICORDI
MILANO
NAPOLI — ROMA — FIRENZE
LONDRA
23, Charles Street, Middlesex Hospital. W.

PERSONAGGI

Don Sebastiano, Re di Portogallo	Sig.	(Primo Tenore)
Don Antonio, suo zio, reggente in assenza del re	»	(Secondo Tenore)
Don Giovanni da Silva, presidente del Tribunale Supremo, consigliere privato di S. M.	»	(1.° Basso Profondo)
Don Luigi, inviato di Spagna . .	»	(Secondo Tenore)
Camoens, soldato e poeta . . .	»	(Primo Baritono)
Ben-Selim, governatore di Fez .	»	(Secondo Basso)
Abaialdo, capo delle tribù arabe, promesso sposo di	»	(Altro 1.° Baritono)
Zaida, figlia di Ben-Selim . . .	Sig.a	(1.a Donna 1/2 Soprano)
Don Enrico, luogotenente di Sebastiano	Sig.	(Secondo Tenore)

CORI e COMPARSE

Grandi e Dame della Corte di Portogallo
Soldati e Marinari portoghesi - Soldati e donne arabe
Inquisitori del Santo Officio - Uomini e donne del Popolo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Il porto di Lisbona in prospetto. A destra il' palazzo del re con gradinata sulla scena. Si scopre in lontananza la flotta pronta a far vela. È un andare e un venire di gente occupata ai vari preparativi dell'imbarco. Son recate armi e munizioni da bocca a bordo della nave ammiraglia. A sinistra Marinari e Soldati, che bevono e cantano: altri prendono congedo dalle loro famiglie. Calca di popolo, Dame, Cavalieri.

Soldati, Marinari, Popolani, Cavalieri *e* Dame,
quindi Don Antonio *e* Don Giovanni da Silva.

CORO Su presto all'opra; nocchier, v'appella
Propizio il vento, tranquillo mar;
Ci guida in Africa del re la stella;
Nocchieri all'opra, convien salpar.
(Don Antonio e Giovanni da Silva escono dal palazzo reale e s'avanzano sul proscenio)

ANT. Ne sorride fortuna. Il re già muove
All'impresa africana, a cui lo appella
Desio di gloria e la sua mala stella!

GIO. E pertanto, l'augusto
Vostro congiunto dell'Impero a voi
Commette la reggenza...

ANT. Ch'io debbo all'influenza
Del supremo del regno magistrato,
Di sua grandezza consiglier privato. *(inchinandosi)*
Dividere con voi
Le cure intendo ed il poter sovrano...

Gio. *(a parte)* Che breve fia nella tua debil mano.
Re Filippo secondo, il gloriöso
Nostro vicin di Spagna, a me promette,
Se il serto lusitano
Sul capo gli assecuro,
Poter più lungo, e più del tuo securo.

SCENA II.

Un Soldato *che s' appressa a Don Antonio e gli presenta un foglio piegato, e Detti.*

Ant. Ognor quest' importuno,
Che d' un semplice foglio mi persegue
Senza mai darmi tregua. (*) Eh via, che alleghi?
Sol. La mia sciagura. (* *al Soldato*)
Ant. E vuoi?
Sol. Parlare al re.
Ant. Credi tu che a' tuoi pari il re discenda?
Gio. Indietro, va!
Ant. Non più, vanne!

SCENA III.

Don Sebastiano *dal palazzo e Detti.*

Seb. E perchè
Vietare a prodi miei l' accesso al re?
Parla, chi sei? (*al Soldato*)
Sol. Guerrier sognai vittoria,
Cercai sul mar la fama,
Poëta ambii la gloria.
E non trovai che duol!
Lontan sull' onde algenti
Vasco seguii di Gama;
Cantai di stranie genti,
Di terre ignote al Sol.

O mia Lusiade! o figlia del mio bollente ingegno,
Ove il tuo nome ai secoli, patria crudel, consegno,
Dell'Ocean sconvolto l'ire affrontai per te!
Ahi! d'una man nuotante, io l'altra al cielo ergea,
Grazia per i miei versi, non già per me chiedea;
Sia lode al ciel che invano non domandai mercè!

SEB. Ch'io sappia il nome tuo.

SOL. Camoens!

SEB. Poeta,
Io ti saluto! (*) Nel suo sguardo io vidi
(* *a Don Antonio e Don Giovanni*)
Del genio sconosciuto
Brillar la fiamma! Del paese ingrato
Che all' obblio lo condanna ed allo scorno
Il nome suo sarà l' orgoglio un giorno!
Ti protegge il tuo re; parla, che vuoi? (*a Cam.*)

CAM. In Africa seguire i passi tuoi:
Sopra il suol che ti fia d' allòr fecondo
Pugnarti accanto e dir tue glorie al mondo.

SEB. Su presto adunque!

CAM. Un' altra grazia io chiedo.

SEB. E qual?

CAM. Mira, o mio prence! (*accennando verso le quinte*)

SEB. O ciel, che vedo!

(*Zaida circondata da Soldati e famigliari del Tribunale supremo di Giustizia, s' avanza lentamente, due carnefici le stanno al fianco*)

SCENA IV.

Zaida, Coro di Soldati, Popolani e *Detti.*

CORO Giustizia divina,
Agli empii tremenda,
Terrore comprenda
Chi t' osa oltraggiar!
Un' alma che merta
Eterna la pena,

La fiamma terrena
Può sola mondar.

SEB. Dove la conducete?
GIO. Al rogo!
SEB. Chi è costei?
GIO. Zaida l' africana,
Un' infedele impura,
Sulla costa di Tunisi dai nostri
Corsari presa or non ha molto, e tratta
In Lisbona a servir. Di veneficio
Accusata e convinta,
Il Tribunal, ov' io siedo supremo,
La dannava poc' anzi al fato estremo.
SEB. Perir non dee tanta beltà!
GIO. Mio prence,
Del Consiglio Sovrano
I decreti annullar nè il re lo puote!
SEB. Ma mitigar li può. Vada per sempre,
Sotto pena di morte,
In bando la straniera.
GIO. (O mio furore!)
Dove?
SEB. In Africa presso al genitore!
CAM. Viva il re!

GIO. e SEGUACI

Tanto ardisce! delle leggi
Conculcar la maestà!

ZAIDA (*ai piedi del re*)

Signor clemente e pio,
Mio scudo e mio sostegno,
Ben sei quaggiù di Dio
Imagin vera, o re.
O tu, che mi difendi,
Che a morte rea m' involi,
La vita che mi rendi
Sacrar mi lascia a te!

Sul capo tuo sì caro
  Vegli divin favor!
Quant'è l'esiglio amaro
  Per te s'ignori ognor.

GIO., ANT., *e* SEGUACI.

(Tanto di leggi obblio
  Da tollerar non è;
Potria pagarne il fio,
  Benchè possente, il re.)

SEB. *e* CAMOENS.

Sembiante onesto e pio,
  Straniera, il ciel ti diè!
Ben è quel cor restio
  Che nega omaggio a te! (*Zaida parte*)
(*s'ode uno squillo di trombe*)

CORO DI SOLDATI *e* POPOLO

Le trombe! le trombe!

SEB. Squillar la tromba io sento,
  Tronchiam gl'indugi omai:
  Ne spira amico il vento,
  Al mar, miei prodi, al mar.
A conquistar ne appella
  Un nuovo mondo il cielo:
  V'è scorta la mia stella,
  Corriamo a trïonfar.
E tu, (*a Camoens*) s'è ver che del futuro il velo
Squarciar possa il poeta,
Dinne tu, gran profeta,
Qual fato serba all'armi nostro il cielo.

CAMOENS (*con entusiasmo*)

Ove son? del futuro al mio ciglio
  Chi l'oscuro velame squarciò?
Ecco in vista il regale naviglio...
  Già la sponda africana toccò...

Del deserto già il vento ne porta
Indistinto guerresco clamor!
Quanti sono i nemici? che importa?...
Su, corriamo all'arringo d'onor!

CAMOENS *e* CORO.

Su, corriamo a nuovi allori,
Là sul campo della gloria
È seguace la vittoria
Del coraggio e del valor!

CAM. Infinita, d'aspetto diversa
Veggo un'oste sul piano avanzar:
Già l'un campo nell'altro si versa,
Chi le morti potrebbe contar?
(*si fa notte, lampeggia, tuono in lontananza*)
L'orizzonte di lampi spesseggia,
Trema il suol, ecco il tuon romoreggia...
Il re cade... accorrete, o gagliardi...
Giusto ciel! la bandiera periglia...
A gran pena la seguon gli sguardi,
Tutta polve e di sangue vermiglia...

CAMOENS *e* CORO.

Su, corriam, corriam
A morir pel re.

SEB. Che di' tu mai? Miei fidi...
CAM. O re, perdona;
La notte che si fea
Improvvisa d'intorno, e l'incessante
Scoppiar del tuon, di neri
Presentimenti avean ripiena l'alma! (*il cielo si rasserena*)
Ma il mar ritorna in calma,
Più chiaro brilla il sol!... o sol, che devi
Le gesta illuminar di tanti eroi,
S'inchinin le bandiere ai raggi tuoi! (*le bandiere vengono abbassate*)
SEB. Le benedica il ciel!
GIO. Benigno ascolti

I nostri voti Iddio,
E di cotanto stuolo (*a parte*)
Non tornerà, giova sperarlo, un solo!

SEB., CAM., CORO *e* SEGUACI.

Squillar la tromba io sento,
Tronchiam gli indugi omai;
Ne spira amico il vento,
Al mar, miei prodi, / guerrieri, al mar!
A conquistar ne appella
Un nuovo mondo il cielo:
N' è scorta la mia / sua stella!
Corriamo a trïonfar!

ANT., GIO. *e* SEGUACI.

Disperda il folle intento
In sua giustizia il cielo!
Gli sia nemico il vento,
Gli sia funesto il mar!
Che se pietade è bella,
In empietà si cangia,
Quand' osa a Dio rubella
Le leggi calpestar!

UOMINI E DONNE DEL POPOLO.

Il nobile ardimento
Seconda, o re del cielo;
Gli sia propizio il vento,
Gli sia tranquillo il mar!
Dove l' onor lo appella
Gli sii tu scorta e duce:
Splenda per lui la stella
Che guida a trïonfar!

TUTTI
A pugnar corriam,
Della fe' guerrier,
L' infedel sperdiam,
È del ciel voler!

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

La scena è in Africa. Abitazione di Ben-Selim
nei dintorni di Fez.

Zaida, *circondata dalle sue compagne.*

CORO La più vaga delle vergini,
Onde l'Africa va altera,
D'ogni cor l'affetto, il palpito,
Stava, ahi lassa! prigioniera!
A guerrier valente e nobile
Data avea d'amor la fede;
Già d'Imen le faci splendono,
Il garzon già sua la crede...
Quando ratto piomba il barbaro,
E gl'invola il suo tesor!
Ma tu riedi, e teco, o vergine,
A noi riedono gli amor!

(Zaida congeda d'un cenno le compagne)

SCENA II.

Zaida *sola.*

Ove celare, o Dio!
L'affanno, il pianto mio!
Ebro di gioia il padre
A festeggiar il dì del mió ritorno
Tutte chiamava le tribù d'intorno!

Terra adorata – de' padri miei,
Come cangiata – ritorno a te!
De' miei primi anni – dolci compagne,
Invan gli affanni – temprate a me.
Ahimè! sui lidi – dello straniero
Perchè ti vidi – mio nobil re?
Restò captivo – teco il mio core,
Io più non vivo – ben mio, che in te.

SCENA III.

Ben-Selim *e Detta.*

BEN. Perchè, figlia, sì mesta,
E d' Abaialdo ai voti ognor restìa?
Accogli almen dell' amistà l' omaggio
Che il tuo ritorno a festeggiar s' appresta.
(*seguono danze di carattere*)

SCENA IV.

Abaialdo *con seguito di* Guerrieri Arabi *che irrompono in mezzo alla danza e Detti.*

ABA. E che? Per tutto di festa è suono,
Percosso echeggia di canti il ciel,
E a noi sul capo rimugge il tuono,
E a noi già sopra sta l' infedel!
TUTTI L' infedel!!!
ABA. Su guerrier, su guerrieri! la spada
Ch' io vi miri nel pugno brillar!
Su, su, all' armi! l' improvvido cada
Che il leone veniva a destar!
All' armi, o miei guerrier!
Sebastian, re di voglia sfrenata,
Di ridurci pretende a servir.
Fuor ne chiama e ne sfida a giornata
Là sul pian d' Alcazarre Kebir!

Or che di guerra l' ora è suonata
Tace ogni affetto: sol parla onor.
Mertar la fede (*a Zai.*) che m' hai giurata
Fia cura e premio del mio valor.

CORO DI DONNE

La tua fedel contrada
Ti piaccia, o Dio, salvar!
Deh! fa che l' empio cada,
Fa il giusto trionfar!

CORO DI ARABI

Su guerrier, su guerrieri! la spada
Or è tempo da prodi impugnar!
Su, su all'armi! l' improvvido cada
Che il leone veniva a destar!

ZAI. Rattieni, o Dio, la spada
Già presta a sterminar;
L' ire dai cor dirada,
Fa pace trionfar!
(tutti partono tumultuariamente)

SCENA V.

La scena rappresenta la pianura d'Alcazar Kebir dopo la battaglia, sparsa di morti dei due campi. A sinistra dello spettatore un macigno.

Don Sebastiano *ferito, e sorretto da* **Don Enrico**. *Ha in pugno l' elsa d' una spada rotta. Parecchi de' suoi Uffiziali, feriti anch' essi, gli fanno scorta.*

SEB. Una spada, una spada!...
ENR. Oimè! tutto è perduto!
SEB. Camoens salviam... cader lo vidi...
ENR. O Sire,

Non si pensi che a voi! (*agli altri*) Si regge appena!
(*Sebastiano cadendo mezzo svenuto a piè della roccia*)

SEB. Lasciatemi... fuggite...

ENR. Eccoli! presso
A quella roccia...
(*fa cenno ai compagni che quivi adagino il re*)
E noi moriam per esso!

SCENA VI.

Abaialdo, *seguito da* Ben-Selim, *e Detti.*

CORO D' ARABI

Allah ci diè vittoria,
E proclamò dal ciel
In questo dì la gloria
Dei figli d' Ismael!
Sperdiam l' iniqua setta,
Sveniam senza pietà!
È santa la vendetta!
Di sangue ha sete Allah!

CORO DI PORTOGHESI

Se ci negò vittoria
La sorte a noi crudel,
Dei martiri la gloria
È a noi serbata in ciel!
Il corpo alla vendetta
Sottrar nessun potrà;
Ma l'alma un premio aspetta
Lassù, che egual non ha!

ABA. Seminato di morti e di malvivi
Attesta il campo la vittoria nostra.
Ma dov' è il re? ferito
Cader lo vidi, e se dalla mia mano
Egli spera fuggir, lo spera invano!

Coro. Non si risparmi un sol di quest' infami!
Gli sterminiam!
Seb. Me primo!
Aba. Il re si nomi,
E agli altri della vita
Mallevador son io.
Favellate: il re vostro?...
Enr. Il re son io. *(cade morto)*
Aba. Nella polve prosteso
Eccolo dunque il re! L' eroe superbo,
Che nell' Africa doma
Sognava un nuovo impero,
Vi conquistò solo una tomba!
Ben-Sel. Ai resti
Del re ch' ebbe la fede e il vostro affetto
Gli estremi onor rendete, io lo permetto.
(i Portoghesi tengon dietro al corpo di Don Enrico che è portato via)

SCENA VII.

Don Sebastiano *svenuto, e* Zaida.

Zai. Ei non è più!... fra i corpi
Ond' è sanguigno il piano
D'interrogar la morte avrò il coraggio...
Se ferito salvarlo.. io spero invano...
Ch' io risparmi alla salma almen l' oltraggio.
Sin ch' io lo trovi, o ciel, guida i miei passi!
Seb. Camoens, Enrico! a me. *(sempre fuor di sensi)*
Zai. Gran Dio! che intesi? ohimè!...
È desso!... e vive ancor!...
Giusto cielo, in sì misero stato
Chi potria non sentirne pietà?
Forse oh Dio! mortalmente piagato
Più che un soffio di vita non ha!...

SEB. L'alma stanca... illanguidita (*risensando*)
Io sentia... dal sen... fuggir !...
Chi mi rende lena e vita ?
Chi rinfranca in me l'ardir ?...
ZAI. In lieta sorte o ria
M'avrai compagna, o re !
È tua la vita mia,
La spenderò per te !
SEB. Nella sventura mia
È il ciel pietoso a me,
Che un angelo m'invia,
Gentil straniera, in te.
(*respingendola con dolcezza*)
Senza esporre i tuoi giorni
I miei salvar non puoi.
Va, lasciami perire !
ZAI. Pel Dio de' padri tuoi
Vivrai, mio sire, o noi morremo insieme !
SEB. Che ascolto !
ZAI. Al re possente
Dovea tacerlo, e il tacqui.
Ma sventurato, ma errante e proscritto,
Or saprai tutto !... io t'amo,
E per te solo io tremo !
SEB. E offrirti ah ! non poss'altro
Che l'infortunio mio !
ZAI. Che importa !... se per te morir poss'io,
Se la tua sorte è mia !
SEB. Disgiunti ah ! non ci voglia
Quel Dio che ci riunì !
ZAI. Fa cor, mio re, fa core,
La gioia è presso al duol.
Di notte al cupo orrore
Succede il chiaro sol.
SEB. Ardir m'infondi in core,
Sparì l'affanno e il duol ;

Di notte al cupo orrore
Succede il chiaro sol.

ZAI. Ti renderà libertade e corona
Quel Dio che veglia sul capo dei re.

SEB. Beato me se la sorte mi dona
Ch'io possa un scettro deporre al tuo piè!

SCENA VIII.

Coro d'Arabi *e Detti, Indi* Abaialdo *e* Ben-Selim.

CORO D'ARABI.

Feriam! sveniam! nel nome del profeta!
Che più tardiam? a noi l' impone il ciel!
Allah! Allah costui salvar ne vieta.
Non v'è pietà! Siam figli d'Ismael!
(Zaida correndo ad incontrare Abaialdo e Ben-Selim che entrano)

ZAI. Per pietà! se mi amate
Grazie per lui! quel misero salvate.
Ve ne supplico.. il voglio!

ABA. E perchè obbedirei
Chi a respinger s' ostina i voti miei?

ZAI. Ebben! l' armi omicide
(ad Abaialdo nella massima angoscia)
Dal capo suo stornate;
Ch' ei debba a un cenno vostro
E vita e libertate;
Ch'ei tornar possa illeso
Alla terra natia,
E...

ABA. Che di' tu?

ZAI. Fia vostra la man mia!

ABA. Ma perchè tanto a cuor?...

ZAI. Sul lido estrano
Io periva; un cristiano
Spezzò i miei ceppi. Libera giurai
Un cristiano salvar. Il voto pio

Vorrei compir.

ABA. Sia fatto il tuo desio!

(a Don Sebastiano)

Stranier, libero sei, vanne, ed impara
A benedir il nome di colei
Cui vita insieme e libertà tu dêi!

ABA. *e* CORO D'ARABI *(a Don Sebastiano)*

Va, non tardar, se a te la vita è cara!
Cessò il fragor; tornò sereno il ciel!
Partiam, seguiam il duce nostro all'ara.
Amor, onor ai figli d'Ismael!

ZAI. Va, non tardar, se a te Zaida è cara! *(a parte)*
Divin favor vegli su te dal ciel!

(partono tutti, tranne Don Sebastiano)

SEB. Deserto in terra – che più mi avanza?
Fin la speranza – fuggì da me!
Tu sol mi resti – core amoroso,
Angiol pietoso – che il ciel mi diè!
Che non poss'io – per tanta fè,
Il serto mio – deporti al piè?
Folle! di trono – che pur ragiono?
Ah! nulla il fato – a me lasciò!
Deserto in terra – che più m'avanza?
Fin la speranza – m'abbandonò!
Pur fra l'ire di sorte funesta
Non del tutto son misero ancor,
Se l'amore d'un angiol mi resta,
D'un soldato se restami il cor!

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Sala nel Palazzo del Re a Lisbona.

Don Giovanni da Silva, due Delegati del Re.
Abaialdo *e* **Zaida** *velata.*

Gio. (*ai Delegati*)

Il nobile Abaialdo, dell' estinto
Monarca vincitore,
Al re l'Africa manda ambasciatore.
Aba. Proposta d' alleanza
Rechiamo al re novello e i nostri voti;
Anco sui nostri liti
Fama di sue virtuti alto si spande:
Sia la patria per lui felice e grande!
Gio. Ognun lo spera. D' accettar frattanto
Vi piaccia nel suo tetto,
Qual si merta per voi, stanza e ricetto.
(tutti partono, meno Abaialdo e Zaida)

SCENA II.

Abaialdo *e* **Zaida.**

Aba. Siam soli alfin!
Zai. (*rimovendo il velo*) Nella natia contrada
Ah! perchè non lasciarmi?
Perchè su queste sponde
A forza quasi, e mal mio grado trarmi?

ABA. Perchè?... Perchè?
Perchè mi giova l'averti a lato,
Qual vile schiava, dovunque, ognor!
Perchè pavento quel cor malnato,
E salvo almeno vorrei l' onor!
ZAI. Signor, donde i trasporti
E il subito furore?
E che? v' avrei donato
La man, la vita, il core?...
ABA. La man mi davi, è vero;
Giuravi a me la fè;
Ma il cor, Zaida, il core,
Mai non lo davi a me!
No, mai.. No, mai..
Mi giova, o donna, l' averti a lato,
Qual vile schiava, dovunque, ognor!
Conosco e temo quel cor malnato,
E salvo almeno vorrei l'onor!
ZAI. Ebben ferisci! l'estremo fato
All' alme vili sol fa terror.
Il fallo ammenda d'avermi amato:
Che tardi ancora? Mi passa il cor.
ABA. Le lagrime secrete,
Che invan celarmi tenti...
ZAI. Svelan del cor l' affanno,
Non la colpa...
ABA. Tu menti!
M'ascolta. Nella tenda
Paterna un dì dormivi.
Noi vegliavamo... A un tratto
Le labbra in sogno aprivi,
E mormoravi un nome...
Gran Dio! che il mio non era!
ZAI. Io!... Signor...
ABA. (*con rabbia*) Quel cristiano
Egli è tal... quel cristiano
L' aggiungerò... perir dee di mia mano!

ZAI. S'ei non è più!

ABA. L'amor mio oltraggiato,
Oltre la tomba ancora
Geloso è del passato!
Ma no... ma no...
Sottrarlo invan presumi
Al mio geloso sdegno;
Adopri invan l'ingegno
Novelli inganni a ordir!
Della vendetta all'ora
Sorride il mio desir!

ZAI. Ebben, mercè non chiedo,
Appaga in me lo sdegno;
Lo strazio è troppo indegno,
Che tu mi fai soffrir!
Avvicinarsi io vedo
Con gioia l'ultim'ora.
Uccidimi: ch'io mora
Potendoti abborrir!
Deh! v' assicuri almeno
Questo supremo giuro!

ABA. Cessate, o donna, più il giurar non curo.
Omai, fuorchè a me stesso,
Fede ad alcun non presto;
Per vedere, a quest' occhi...
E per punire a questo! *(accenna il pugnale)*
(partono entrambi)

SCENA III.

La Piazza principale di Lisbona. A sinistra la facciata della Cattedrale parata a lutto. È notte. Camoens s' avanza lentamente, e a fatica sulla scena.

Camoens *solo.*

Giuoco di rea fortuna,
Povero Camoens! d' Alcazar sul piano,

Per morto abbandonato,
Poscia in crudele schiavitù ridotto,
Rotti i tuoi ceppi alfine,
Fia pur vero che il cielo impietosito
Riveder ti conceda il patrio lido?
O Lisbona, alfin ti miro,
Riedo alfine, o patria, a te!
L'aura tua ch'io sento e spiro
Vita nuova infonde in me!
Scordo l'ansie e l'aspra guerra
Che il destin mi fe' soffrir.
Ti riveggo, o sacra terra,
Or può farmi il ciel morir!
Pur languente in suol straniero,
Senza speme di mercè,
Era il cor del prigioniero,
Dolce patria, ognor con te!

SCENA IV.

Una Scolta *e Detto.*

UN SOLDATO Chi vive!
CAM. Un esiliato
Che il suol natio rivede,
Un soldato che riede
D'Africa...
SOL. Sul tuo caso
Parla sommesso, e presto sgombra, amico.
Quanto d'Africa viene ha il re nemico.
(parte la Scolta)

SCENA V.

Camoens *solo.*

O mio re Sebastiano! Esserci ascritto
Dovea l'esserti fidi anco a delitto! (*guardandosi attorno*)

Che tento?... a chi mi volgo?...
Mancan le forze! o Dio!... Camoens mendico!...
La mano all' armi avvezza
Tender pregando alla ricchezza altera!...
Ah! ti spezza, o mio core...
E tu, notte, nascondi il mio rossore!

SCENA VI.

Don Sebastiano *chiuso nel mantello, e Detto.*

Camoens gli si accosta e gli tende l'elmo.

CAM. Sono un soldato che vien dalla guerra,
La man ch'io tendo famosa fu già!
Torno mendico alla patria mia terra,
Deh! soccorrete chi pane non ha!
L'obolo date: vi parli pietà.
SEB. Mendico riedo pur io dalla guerra,
Tu chiedi un pane a chi pane non ha!
Nulla fortuna lasciavami in terra,
Tranne l'onor che nè toglie nè dà!
Soldato anch'io, degno anch'io di pietà!
CAM. La man, fratello, la mano mi dà!
Ferito sei?...
SEB. D'Alcazarre all'impresa!
CAM. Pugnavi tu?...
SEB. Del vessillo a difesa!
CAM. Accanto al re?
SEB. Gli fui sempre da lato!
CAM. Io pur... io pur... al suo fianco piagato (*con esaltazione*)
Cadea: per morto lasciavanmi, o Dio!
SEB. Parla, chi sei?
CAM. Ah, l'amico son io
Del re, sono il poeta,
Che a piangerlo sol vivo,
E col canto a eternarlo!
SEB. Camoens!...

CAM. Oh ciel! qual voce!
Ah no!... vana lusinga!
Del mio signor non sono
Questi i noti sembianti.
SEB. Dalla sventura oppresso
Cangiò il volto, ma il cor sempre è lo stesso.
(si abbracciano con trasporto)
CAM. O fausto dì! – gioia suprema!
E fia pur ver – che al sen ti prema?
Or giusto Ciel – mi chiama a te,
Posso morir – ho visto il re.
Dio salvi il re!
SEB. O fausto dì! – gioia suprema!
E fia pur ver – che al sen ti prema!
Son ricco ancor – ancor son re,
Se il tuo gran cor – rimane a me.
Deh! taci, ohimè!
Don Antonio, da bassa
Ambizïon sospinto, *(sommessamente)*
Usurpava il mio trono.
Ei mi suppone estinto;
E dove sospettasse
Ch'io pur campai da morte,
Mi spegneria, potendo!
CAM. Ma i Grandi, ma la Corte?
SEB. Salutano il nuov'astro,
Or che all'occaso è il mio.
CAM. Ma nei soldati almeno...
SEB. Confido in essi ancora,
Mostrarmi ad essi intendo
Quando sia giunta l'ora.
CAM. Ah sì, della lor fede
A voi garante io sono;
Gridar m'udranno. È desso, il nostro re!
Fratelli, il giuro, a me credete, a me!
Oh lieto me! beato giorno!
Suona d'amor – tutto d'intorno!

Mia patria, il ciel – veglia su te.
Tregua ai sospir – t'è reso il re.
Dio salvi il re!

SEB. Oh lieto me! beato giorno!
Il mio fedel – fe' a me ritorno!
Son ricco ancor – ancor son re,
Se il tuo gran cor – rimane a me!
Deh! taci, ohimè!

CAM. Qual suon ferale? (*musica funebre in lontananza*)

SEB. A simulare istrutto,
L'estinto onora con mentito lutto
Il novello del trono possessore.

CAM. Eccolo: e seco ha della Corte il fiore.

SCENA VII.

Don Sebastiano *e* Camoens, *chiusi nei mantelli, si traggono in disparte a mano destra. Si vede sfilare al lume di mille torcie il corteggio funebre. Soldati di varie armi. Marinai, Magistrati, Grandi del Regno, Dame della Corte, Paggi, Fanciulle vestite di bianco. Per ultimo il carro mortuario ornato di divise regali e delle armi del Portogallo, dietro il quale il cavallo di battaglia di Don Sebastiano. Seguono* Don Antonio *e* Don Giovanni da Silva, Abaialdo, *Cortigiani, calca di popolo.*

CORO DI DONNE.

Eterno riposo
Concedi pietoso
All'alma, o Signor.

CORO D'UOMINI

Squillate a lutto, o trombe;
Tamburi in suon feral.
Chiamate dalle tombe
L'angiol del dì final!

Innanzi a Lui c' ha i tuoni
E le procelle ai piè,
Son come vetro i tuoni,
Son ombra e polve i re...

VARIE VOCI

D'un monarca imprudente sopra i trascorsi oblio;
Assai la man possente lo visitò di Dio!

CAM. (*facendosi avanti*)

Non soffrirò che oltraggio si faccia al mio sovrano!
GIO. Chi di tal dì le pompe osa turbar profano?
CAM. Un soldato, un poeta, un suddito fedele,
Che non teme e non spera, e poco il viver cura,
Che non encomia i grandi, ma canta la sventura!
GIO. Qual ti muove interesse, o qual furor t'accieca,
Di risse e di discordie malnato istigatore,
Che d'una tomba in faccia non tace il tuo livore?
La giustizia, cui suona ogni tuo detto insulto,
Ti chiederà ragione del violato culto.
CAM. Al popolo adunato darolla, e sull' istante!
GIO. Soldati, altrove a forza si tragga l'indiscreto.
Udiste? il re l' impone.
SEB. (*mostrandosi*) Ed io ne fo divieto!
TUTTI Il Re!! (*con un grido*)
ABA. Egli! qual mistero!
Lo straniero che Zaida sottrasse al mio furore!
SEB. È desso, il vostro padre, che manda il cielo a voi
Per confondere i vostri ed i nemici suoi;
Il vostro re, che tanti durò stenti e perigli,
E sempre in cor portovvi, sempre v' amò quai figli.
POP. Viva il re, nostro vanto e nostro amore!
ABA. Popoli, io giuro, e invano un musulman non giura,
Che al prence estinto io diedi, io stesso sepoltura.
Ei cadde di Alcazarre nella pugna famosa,
E sul lido africano il cener suo riposa!
GIO. Il ver l' arabo duce parlò: credete a lui.
È un mentitor sfacciato, un traditor costui!

CAM. Riconoscerlo almeno sapranno i suoi soldati.
GIO. Non più: chiara è la frode.
ABA. Zaida, il mio sospetto
Vegliar su te saprà!

D. SEBASTIANO, CAMOENS *e* LORO FAUTORI

Del vero tuo prence,
O gente tradita,
Difendi la vita,
Difendi l'onor.
O cielo, ti mostra
Al giusto propizio;
D'un empio artifizio
Confondi gli autor!

ABA., D. ANT., D. GIO. *e* LORO FAUTORI

Ti scuoti, ti desta,
O gente tradita;
La trama è chiarita
Del vile impostor.
A morte sia tratto;
L'estremo supplizio
D'un empio artifizio
Punisca l'autor!

GIO. Qual ch'ei sia, non è qui che dello sciagurato
Puote l'augusta legge pronunziar sul fato.
L'accusato sia posto della Giustizia in mano:
Io lo riclamo in nome del Tribunal Sovrano.
Siagurato, invan tu tenti
Qui tramar un vile inganno;
Fiamme e morte ben sapranno
Tanto oltraggio vendicar.
Va, fellon, non hai difese,
Piega il capo abbominato.
L'esecrando tuo reato
Ha ricolmo il Ciel d'orror.

CORO L'esecrando tuo reato
Ha ricolmo il Ciel d'orror.

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Sala d'aspetto solenne e severo nella quale siede il Tribunale Supremo di Giustizia. I membri ne sono seduti, e disposti in forma semicircolare col Presidente in mezzo.

Don Giovanni da Silva, *Esecutori vestiti di rosso e colle braccia nude, Uomini di Giustizia, Guardie del Tribunale.*

TUTTI — Dal ciel devoti ed umili
Preghiam conforto e lume;
Se non l'afforza il Nume,
Uman giudizio è fral.
Ei, che ne affida in oggi
Del regno la salute,
Ei ne darà virtute
All'alto ufficio ugual.

GIO. — Supremi delegati
Del Tribunale augusto,
Speranza, amor del giusto,
Terror dell'empietà;
In voi non trovi accesso
Nè l'odio, nè l'amore:
Del paro ignota al core
Sia tema e sia pietà!

TUTTI — Noi lo giuriamo!

SCENA II.

Don Sebastiano, Abaialdo *e Detti. - Mentre da mano destra Don Sebastiano s'avanza in mezzo ai Soldati, Abaialdo, chiuso nel mantello, e con cappello a larghe falde, viene introdotto dall'altra parte da un famiglio del Tribunale, che gli fa cenno di tacere e di usar prudenza. Abaialdo si confonde fra un gruppo di soldati e di famigli.*

GIO. O tu, che a provocar la civil guerra
Nome assumevi e qualità mentite,
Parla, chi sei?
SEB. Rispondi a me tu prima:
Chi il dritto, uom senza fede,
D'interrogare il tuo signor ti diede?
Lo son... lo attesto...
GIO. Un impostor tu sei!
SEB. Ben s'addice a chi osava incatenarmi...
GIO. Di condannarti...
SEB. No, d'assassinarmi!
Più non rispondo.
GIO. Il tuo silenzio invano
Spera arrestar della Giustizia il corso.
A smascherar costui
Chiede udienza un testimonio. Venga.

SCENA III.

Zaida *velata, e Detti.*

TUTTI Una donna!
ZAI. Che importa,
Se d'una donna il labbro al ver vi è scorta?
Uditemi. Abaialdo, illuso ei stesso,

Inconscio, v' ingannò. Colui ch' ei vide
In Africa perire, era il fedele,
Il nobil don Enrico,
Morto da eroe pel suo signore e amico!

GIO. Che di' tu mai!

ZAI. Fu salvo il re! fu salvo
Per cura d' una donna,
Che lo amava d' amore.

GIO. Che nuova trama è questa?

SEB. O nobil core!

ZAI. Ebben! colei che a morte
Il vostro re sottrasse,
Lo giuro innanzi a Dio, (*rimovendo il velo*)
Lo attesto al Tribunal... quella son io!
(*i membri del Tribunale si alzano con sorpresa*)
Incerto ondeggia il core
Fra speme e fra terrore!
La sua colla mia vita
Potessi almen comprar!
Del misero suo stato
Ti prenda, o ciel, pietà!
Sottrarlo a estremo fato
Sol può la tua bontà!

SEB. È dessa!... ondeggia il core
Fra speme e fra timore!
È il ciel che in lei m' invia
Un angel tutelar.
Sottrarmi a un empio fato
Non può la sua pietà;
Ma lieto è consolato
Il mio morir sarà!

ABA. Di rabbia e di furore
In sen mi bolle il core;
Al suo signore in faccia
Costei può tanto osar!
Invan la sciagurata
Salvar colui vorrà!

Pria di mia man svenata
La coppia rea cadrà!

GIO. Di rabbia e di furore
In sen mi bolle il core;
Al mondo, al cielo in faccia
Costei può tanto osar!
Se fia mestier, svenato
Quell' impostor cadrà!
Rinfranca il cor turbato, *(a un Giudice)*
Mai no, non regnerà.

I e II GIUDICE e CORO

Di rabbia e di furore
In sen mi bolle il core.
In faccia al mondo, a Dio
Costei può tanto osar!
Del ciel sia vendicata
L' offesa maestà!
La coppia sciagurata
Chi mai salvar potrà?

GIO. Invano speri, a spergiurar tu avvezza,
Salvar colla menzogna il vil tuo drudo.
Miratela: costei è quella istessa *(ai Giudici)*
Cui dell' estinto prence
Improvvida pietà sottrasse al rogo:
Dannata al bando, sotto
Pena del capo, l' empia il bando ha rotto;
È rea di morte. Io la condanno al fuoco,
Come di venificio,
Di falso testimonio e d' impostura
Convinta e rea.

ABA. Ed io, come spergiura! *(buttando da sè il travestimento)*
Sciagurata!... al mio furore
No, non basta la tua vita;
No, che l' onta, il disonore
Sian compagni in morte a te.
Tua nequizia a far punita
Poco è il rogo che t' aspetta,

Va dal cielo maledetta,
Come, iniqua, il sei da me!

GIO. (*al giudice*)

Un dovere imperïoso
Del rigore il ciel ne fa.
La condanna anche lo sposo;
Chi difenderla potrà?

SEB. Deh! prendete i giorni miei,
Ma pietà, pietà per lei.

ZAI. Sire, a Dio solo ne appello,
Ei fra noi giudicherà.

ABA., GIO. *e* GIUDICI.

Va, spergiura!... al mio furore
No, non basta la tua vita;
No, che l' onta, il disonore
Sian compagni in morte a te.
Tua nequizia e far punita
Poco è il rogo che t' aspetta.
Va dal cielo maledetta,
Come, iniqua, il sei da me!

ZAI. Io spergiura!... al tuo furore
Poco è dunque la mia vita!
Vuoi rapirmi anche l' onore,
Quell' onor che tuo pur è?
D' una misera tradita
Sì, lo strazio, o vil, t' alletta?
Lego al ciel la mia vendetta.
Il rimorso lego a te.

SEB. Sciagurati! al lor furore
Che non basta la mia vita!
A pietade han chiuso il core,
Speme, oh Dio! per lei non v' è.
D' una misera tradita
Sì, lo strazio i vili alletta!
Va dal cielo benedetta,
Come, o cara, il sei da me!

ZAI. Ebben! poichè il consorte
Me scioglie da' miei giuri e sacra a morte...
Ebben!... sì, l'amo, l'amo,
Questi... il re Sebastiano! – il vero re!...
Egli, infame, il tuo re!... *(a Gio. con forza)*
GIO. Non più, sian tratti a forza. *(alle guardie)*

ZAI. *(ai giudici)*

E voi, quando per lui la morte io sfido,
E al disonor sorrido,
Dite, chi fia l'audace
Che di menzogna mi terrà capace?

GIO., ABA. *e* GIUDICI

Il rogo a lor s'appresti,
Vi spirin fra i tormenti;
Disperso vada ai venti
Il cenere infedel!
Cader al rogo in faccia
Vedrem l'empia baldanza;
Nulla per voi speranza
Rimane in terra o in ciel!

ZAIDA *e* SEBASTIANO

Il rogo a noi si appresti.
V'ascenderem ridenti:
È lieve agli innocenti
Lo strazio più crudel.
È a noi conforto e scudo
Divina una speranza;
Vendetta in terra ha stanza,
Perdono alberga in ciel!

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

Ricco appartamento nella torre di Lisbona, destinato al Presidente del tribunale di Giustizia. Porta in fondo. Gran finestrone a mano manca. Sur un tavolo quanto occorre per scrivere.

Don Giovanni da Silva *e* **Don Luigi**, *Inviato di Spagna.*

GIO. Contar dunque poss' io ?
LUI. Con poderosa armata il duca d' Alba,
Pria che annotti, sarà sotto Lisbona.
GIO. E il tuo re m'assicura ?...
LUI. Poter sovrano in nome suo se voi
Al mio re la corona...
GIO. Non più. Fin d'oggi ei regnerà in Lisbona.
LUI. Ma, il volgo ad abbagliar, vorria prudenza
Che almeno l'apparenza
D' un titolo legittimo. .
GIO. T' intendo.
Lieve impresa, e sicura !
A me ne lasci il tuo signor la cura. (*Don Luigi esce*)

SCENA II.

Zaida *e Detto.*

GIO. I giorni tuoi sono in mia man.
ZAI. Che indugi
A troncarli ?
GIO. Se a farti
Grazia piegassi il cor ?
(*Zaida esprime rifiuto altero e sprezzante*)
Se consentissi
A far salvo colui, che re tu nomi ?
ZAI. Egli ? fia ver ?... gran Dio !... parla... che esigi ?
GIO. Fa ch'ei soscriva questo foglio, e tosto
Cadon le sue ritorte.
ZAI. Basta... porgi..
GIO. Se no, fra un'ora morte! (*D. Gio. parte*)

SCENA III.

Zaida *sola.*

La morte! a me poc'anzi
N' era il pensier tremendo!
Ond' è ch'or sì dappresso
La miro, eppur non temo?
Ah! se quei cari giorni
Serbar poss' io morendo,
Mi fia gioia celeste il fato estremo!
È bel per chi s'adora
A morte offrire il petto,
È bello un puro affetto
Col sangue suggellar!
E del morir nell' ora
Poter del caro bene
Infranger le catene,
I giorni conservar!

SCENA IV.

Don Sebastiano *e Detta.*

ZAI. Eccolo!
SEB. O mia Zaida!
A me chi ti conduce,
Chi mi congiunge a te?
Qual angelo di luce
La speme rende a me?
ZAI. Me qui desio conduce
Di tua salvezza, o re.
Raggio d' amica luce
Risplende ancor per te.
SEB. Ma per qual sorte ne vien concesso
Vederci ancora pria di morir?
ZAI. Già gli oppressor, cui grava il lor successo,
Pendon dubbiosi, e in lor vien men l'ardir.
A voi, deposte l' ire,
Ognun si prostra, e re torna il proscritto.

Sol che vi piaccia, o sire,
Di segnar questo scritto.
Leggete...

SEB. Gran Dio! che! porre in non cale
L'avita stirpe e il suo splendor!
Segnar da vile l'atto fatale
Che mi condanna al disonor!

ZAI. Che sento?

SEB. Sai tu, Zaida, sai quel che da me si vuole?
La libertà m'è offerta... (*con ironia*)

ZAI. Ebben?...

SEB. Ch'io ceda a patto
A re Filippo i dritti e la corona mia!

ZAI. Disonorarti!... i vili!... ah mille morti pria.

SEB. Come quell'alma altera
Indovinò il mio cor!
Invan per lor si spera
Macchiar del re l'onor!
Chi la corona avita,
Chi il regno m'involò,
Al re può tòr la vita,
Ma degradar nol può.

ZAI. Come quell'alma altera
È del destin maggior!
Invan per lor si spera
Macchiar del re l'onor!
Chi la corona avita,
Chi il regno gl'involò,
Al re può tòr la vita,
Ma degradar... nol può. (*battono le ore*)

CORO (*dalle quinte*)

Suonò l'ora fatale; donna, a morir t'appresta.

ZAI. Ebben... si parta... addio!

SEB. Ciel! dove mai?

ZAI. (*respingendolo*) T'arresta.

SEB. Un suon lugubre ascolto! (*si spalanca la porta di fondo*)
I carnefici!... o cielo!
Qual lampo mi rischiara!

In te gli iniqui il mio
Rifiuto, in te s' apprestano a punir!

ZAI. Che importa, se nel cielo ne deve un Dio riunir?

SEB. Invan lo speri... ah no!
Che nuovo strazio, o Dio,
L' infame a me serbò!
Che mi cal – dell' onor?
Tu morir – giusto ciel,
Tu morir! – e per me! mai, no, non fia.
Cessa; deh! preghi invan!
Io salvar ti saprò, vita mia!

ZAI. Per salvar i miei dì
L' onor suo calpestar,
Degradar il mio re si potria?
Cessa, deh! preghi invan!
L' onta tua consentir! mai, no, non fia.

SEB. (*si slancia verso il tavolo per sottoscrivere il foglio*)

ZAI. Ebben, se sordo sei (*frapponendosi*)
Al grido del dover,
Se nullo i preghi miei
Hanno su te poter,
L' avito onor calpesta,
Dritto abbandona e trono,
Tua complice io non sono,
E sia la morte mia la mia protesta!
(*tenta lanciarsi dalla finestra*)

SEB. Zaida! (*ritenendola*)

a 2 Se così perir de'
Tanto amor, tanta fè,
Se per noi quaggiù non v' è speme,
Vien, ben mio, sul mio sen,
Incontriam morte almeno stretti insieme.
(*in questo s'ode al di fuori la voce di Camoens*)

O marinari!
La notte è serena,
La calma profonda,
Nel porto e sull' onda
Già l' opre cessâr!

CAM., CORO Ristretti e fidenti,
Ma cheti voghiamo,
Sul flutto dobbiamo,
Com' ombre, strisciar.
Là, sotto quel masso
Che sporge sull' onde,
La preda s' asconde
Che uniti cerchiam.
Di speme sommesso
Un canto s' intuoni,
Ma presso ai bastioni
Tacenti voghiam.

ZAI. O suddito fedel!

SEB. Camoens!

SCENA V.

Camoens *entra dalla finestra mediante una scala di corda, e Detti.*

CAM. Mio prence,
Rinasci alla speranza. Il popol freme,
E domanda il suo re. La nostra fuga
Seconda, in guardia posto a questa torre,
Un soldato fedel, pieno d' ardire.

a 3 Ah sì! liberi insieme, o insiem morire!
Moviam guardinghi con gran mistero,
Sol un sospir – ne può tradir!
Abbiam il cielo per condottiero,
E a noi si fa – scudo amistà!
(I tre escono per la finestra, Camoens ultimo)

SCENA ULTIMA

Terrazzo esterno della Torre di Lisbona che dà sul mare.

Camoens *guida* Don Sebastiano *e* Zaida, *sul bastione;* Abaialdo *e* Don Antonio *escono guardinghi sulla spiaggia; poi* Don Giovanni *e Guardie.*

CAM. Queste bastite a mezzo del cammino
Poste pur sono, seguitiam.

ZAI. Giammai.

CAM. (*getta una fune in una barca sotto al bastione*)

ABA. Sì, per salvarli ognun smania e sospira.

ANT. Il so.

ABA. Camoens è il capo;
Fur sedotte le scolte della torre.

ANT. Per cenno mio.

ABA. Ma fuggiran!

ANT. (*con sarcasmo*) Il cielo
Nel lor corso li aiuti.

ABA. E perchè?

ANT. Osserva. (*Zaida e Don Sebastiano scendono per la corda. Camoens resta ad osservarli dal terrazzo*

CAM. Salvi son!

ANT. Perduti!...
(*partono due colpi di fuoco, ed i corpi di Don Sebastiano Zaida cadono nel mare: Camoens è arrestato dalle guar sul terrazzo: altre guardie e soldati ingombrono la riva*)
Io son re!
(*Don Giovanni entra frettoloso con una pergamen seguito da molti Grandi*)

GIO. Non ancor... Don Sebastiano
Con quest'atto supremo il suo diadema
Alla Spagna cedette e il suo splendore.
Gloria a Filippo.

CAM. (*con entusiasmo*) A Sebastiano onore!

FINE.